



Incongruenze dell'Europa alle prese con la Turchia

Pasquale Ferrara, diplomatico e saggista, docente di diplomazia e relazioni internazionali alla Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli (Luiss) e all'Istituto Universitario Sophia (Ius).

L'intreccio delle questioni internazionali si fa sempre più evidente nella sovrapposizione di problemi e sfide apparentemente scollegati tra loro. Un caso eclatante è la connessione tra gli sconvolgimenti politici e di sicurezza in Siria (Daesh), i rifugiati, il ruolo della Turchia, i rapporti tra Ankara e Bruxelles. Accade che la Turchia ospiti nel suo territorio più di due milioni di profughi, suddivisi in decine di campi, il più grande dei quali - nella città di Suruç - ha una capacità di 35 mila posti con due ospedali, centri sanitari, scuole che possono accogliere fino a 10 mila studenti, dalla materna al liceo. Sono rifugiati che, attraverso varie rotte - tra cui quella balcanica -, aspirano a entrare in Europa.

I rapporti tra la Turchia e l'Unione europea, nonostante l'esistenza di negoziati per l'adesione, sono sostanzialmente congelati e non pare che ci possano essere, a breve, accadimenti nuovi in grado di sbloccarli. Ma da diversi mesi è intervenuta proprio la questione dei rifugiati a rimettere il quadro in movimento. Alla fine del 2015 l'Unione europea aveva accettato di accordare finanziamenti per 3 miliardi di euro ad Ankara per fronteggiare l'immensa ondata di rifugiati dalla Siria. A marzo del 2016 la Turchia ne ha chiesti altrettanti, provocando una reazione da parte europea che non si è limitata ai fondi ma al giro di vite in atto nel Paese contro la libertà di stampa, a cui si è aggiunta la sospensione di Schengen, la netta contrarietà dell'Ungheria e dell'Austria

a ulteriori piani di redistribuzione dei rifugiati tra i Paesi Ue, e l'indisponibilità europea a considerare, in questo stesso contesto, la ripresa del processo di adesione della Turchia all'Unione.

I temi sono certamente autonomi e, in condizioni normali, molto diversi tra loro, ma sul tavolo del Consiglio europeo allargato per l'occasione alla Turchia, sono diventati improvvisamente interdipendenti. Taluni ritengono che Ankara stia utilizzando i rifugiati e il loro potenziale afflusso massiccio verso l'Europa come uno strumento di pressione politica per ottenere altri obiettivi; ma è la stessa debolezza della politica europea su questo terreno a farsi travolgere dalle paure perché insegue il consenso, rinuncia a spiegare ai cittadini, giustamente preoccupati, la complessità di un mondo in rapido mutamento e, infine, si mostra incapace di gestire le sfide.

La questione dei rifugiati fa venire al pettine le incongruenze di un'Europa dove risorgono i nazionalismi e che fa dettare a un Paese, che da decenni avrebbe voluto aderire all'Unione e che non siamo stati in grado di "agganciare", i parametri della trattativa sul destino di milioni di esseri umani in fuga da guerre. Ma le crisi sono anche occasioni per ripartire su nuove basi. Chissà.



Yasin Bulbul/AP

Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk stringe la mano al presidente turco Recep Tayyip Erdoğan (a destra).